

Santissima Trinità

27 maggio 2018

SIA BENEDETTO DIO PADRE E L'UNIGENITO FIGLIO DI DIO E LO SPIRITO SANTO: PERCHÉ GRANDE È IL SUO AMORE PER NOI (Antifona d'Ingresso)

La natura di Dio è comunione d'amore: a questa ogni battezzato è chiamato ad aderire e partecipare nel Figlio e nello Spirito Santo.

Dio-Amore, ci ha creati per amore e per amare, ha scelto il Suo popolo e lo ha liberato e guidato 'con segni, prodigi e braccio teso, come nessun altro dio avrebbe potuto fare' (prima Lettura); promette e dona lo Spirito, che ci guida e fa scrutare e 'leggere' i segni dei tempi nuovi e ci fa 'gridare' da figli il Suo nome e si fa chiamare 'Abbà' (seconda Lettura); ha mandato il Figlio, che ci ha redenti e, ora, ci manda a 'fare Suoi discepoli tutti i popoli', battezzandoli e insegnando loro a osservare 'tutto ciò che ci ha comandato', e sarà Egli stesso ad agire per mezzo di noi, perché Egli 'rimane con noi tutti i giorni' (Vangelo).

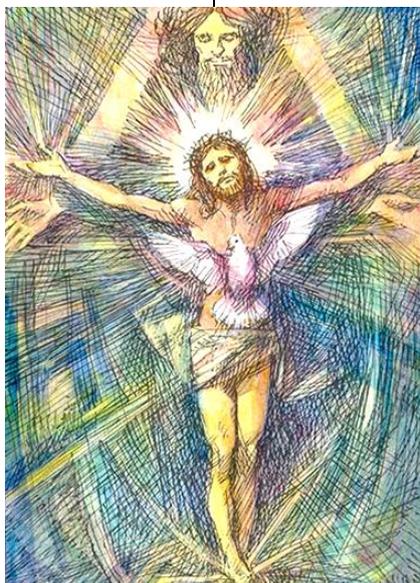
Celebrare e professare la fede nella Trinità, non vuol dire penetrarne il Mistero, che rimane tale perché superiore alla nostra ragione e possibilità umane. E, anche, perché non si tratta di poter capire, ma di voler vivere nella Trinità, che fonda la nostra vera identità e rivela il valore dell'unità nella diversità e la pluralità delle persone nell'unità della sostanza. Celebrare e professare il Mistero della Trinità, dunque, è lasciarsi costruire nell'unità della comunione di amore, conservando la nostra identità e diversità.

Prima Lettura Dt 4,32-34.39-40 **Il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: osserva le Sue leggi e i Suoi comandi perché sia felice tu e i tuoi figli**

Il testo è la conclusione del primo dei *Discorsi* di Mosè, il quale, attraverso tre stimolanti domande retoriche, muove gli Israeliti, a riconoscere e a non dimenticare tutto quello che Dio ha compiuto per loro, a ricordarsi tutto ciò che ha detto loro per prendere coscienza delle loro infedeltà e convertirsi all'unico loro Signore ed osservare le Sue leggi e obbedire ai Suoi comandi, per rimanere

nella vera libertà e raggiungere la pienezza della felicità, che sarà, anche, per i suoi figli che verranno.

È promessa divina di vera e duratura felicità per quanti sono chiamati a riaffermare la loro fede nell'unico Dio, Signore onnipotente e a prendere di nuovo consapevolezza di essere stati eletti e chiamati a divenire ed essere Suo popolo



Nel brano, dunque, Mosè vuole far 'ricordare', rivedere e ripensare a quanto Dio ha compiuto per gli Israeliti, nel cammino di liberazione nel tratto dal monte Oreb al deserto di Moab, durante il quale, per le loro infedeltà, tutti coloro che erano stati liberati dalla schiavitù, sono periti. Ora si rivolge al 'piccolo resto', riunito dal Signore tra i dispersi, e li esorta a ripensare alle loro origini e a quanto Dio unico e potente ha compiuto in loro favore; li esorta e li invita ad ascoltare la voce del Signore ed obbedire ciò che Egli comanda per il loro bene. 'Ora

dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo (vv 1-2), e ancora, 'guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli (v 9). Se ritorneranno e resteranno fedeli a quanto il Signore comanda loro, il Dio fedele misericordioso li farà ritornare e li ricondurrà in patria (vv 27-30a): 'tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la Sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri' (vv 30b-31).

Israele, Suo Popolo, è chiamato ad interrogarsi permanentemente per riconoscere l'unicità del suo Dio, e meditare e osservare fedelmente tutti i Suoi comandi e le Sue leggi.

Israele, perciò, deve sempre interrogarsi per sapere come è nato, chi lo ha costituito e come e perché è stato scelto ed eletto ad essere Suo popolo (v 32). Deve riandare alle sue origini e deve domandarsi **perché** mai Dio l'abbia cercato, dal primo giorno della creazione, **perché** gli abbia fatto udire la Sua voce dal fuoco per parlargli, facendolo

restare vivo (v 33), **perché** se lo è andato a scegliere tra tutte le nazioni, con segni, prodigi, e lo ha liberato dalla schiavitù 'con mano potente e braccio teso, in Egitto, sotto i loro occhi' (vv 33-34).

Sappi, allora, Israele, con certezza e **Medita** bene nel tuo cuore: 'il Signore Dio, che è lassù, è il tuo Dio e non ve n'è altro' (v 39), e **Osserva**, dunque, le Sue leggi e i Suoi comandi, perché sia felice tu e i tuoi figli e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre' (v 40).

Il Suo popolo deve recuperare la sua vera identità di Popolo Eletto, attraverso il ricordo (zikkeron) di quanto Dio ha fatto per esso, interrogando 'i tempi antichi' delle sue origini, riconoscendo le sue infedeltà che lo hanno condotto alla morte, convertirsi a Dio della misericordia che ha ricercato quel 'piccolo resto' dei deportati ed esiliati e li ha riuniti, liberati e ricondotti in patria. Israele deve, perciò, ristabilire la giusta relazione con il suo Signore, come il gregge con il suo pastore e il figlio con suo padre, perché osservando le Sue leggi e rispondendo, cioè, al Suo amore, ritorni ad essere libero e felice, insieme con tutti i figli e goda a lungo della libertà nella terra che il Signore, unico Dio, gli dona per sempre.

Salmo 32 **Beato il popolo scelto dal Signore**

Retta è la Parola del Signore e fedele ogni Sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla Sua Parola furono fatti i cieli, perché Egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il Tuo amore, Signore, come da Te noi speriamo.

Il Salmista riconosce Dio unico Creatore di tutto l'universo e Signore del tempo e della storia. Tanto grandi e meravigliose sono le opere che Dio ha compiuto, che il salmista invita tutti ad unirsi al suo canto e inno di lode riconoscendoci Suo popolo beato perché scelto dal Signore.

Dio, Signore della creazione, veglia su quanti ha creato con sapienza e amore. Con la Sua Parola ha fatto i cieli e tutto fu creato con un Suo comando. Egli è il Signore di tutto il creato e colma ogni creatura della Sua giustizia e del Suo amore ed è il

'nostro scudo e nostro aiuto' per sempre, perché retta e efficace è la Sua Parola.

Seconda Lettura Rm 8,14-17

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono Figli di Dio



La Trinità non è un mistero da capire, ma da vivere e testimoniare nell'esperienza quotidiana di figliolanza e corrispondenza all'amore tenero e fedele del Padre-Abbà che precede ogni nostra risposta.

Dio, **Creatore** e Padre, ha donato alla Sua creatura, 'non uno spirito da schiavi' ma il Suo Spirito ('lo Spirito di Dio') che lo ha reso figlio adottivo. Se si lascia guidare dallo Spirito di Dio, egli non è più

schiavo del peccato e della paura, ma Suo figlio libero e felice di potersi rivolgere a Lui chiamandolo per nome: **Abbà**, Babbo mio!

Avete ricevuto lo Spirito di figli, vivete da figli!

La vocazione del figlio è quella di vivere da figlio, e questo è possibile, se si lascia condurre e guidare dallo Spirito di Dio che ha ricevuto, per grazia di Dio. Lo Spirito di Dio, infatti, ci ha resi figli di Dio, Suoi eredi e coeredi di Cristo e ci chiama a lasciarci liberare da ogni schiavitù e da tutte le paure ed eseguire ogni Sua ispirazione e partecipare alle sofferenze di Cristo ed 'essere glorificati insieme con Lui' (v 17).

Solo Gesù poteva rivolgersi a Dio con il tenerissimo appellativo di Abbà in tutta libertà e verità (Mc 14,36). È il Padre Suo, nella pienezza dei tempi, Lo ha mandato a noi a riscattarci 'perché ricevessimo l'adozione a figli'. E che noi siamo stati resi figli nel Figlio, 'ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio' (Gal 4, 4-7).

Lo Spirito del Padre e del Figlio ci guida e ci educa a parlare con Dio e a rivolgerci a Lui, con il linguaggio semplice, spontaneo e fiducioso di un bambino che parla con suo padre, chiamandolo *affettuosamente e teneramente* 'Papà', 'Babbo mio'!

Figli di Dio siamo e lo siamo veramente per grazia e dono del Padre nel Figlio Suo amato: a noi la responsabilità di vivere da figli, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo nell'andare e fare Suoi discepoli tutti i popoli, dando testimonianza di

comunione e di servizio e dell'amore fraterno e vicendevole.

Vangelo Mt 28,16-20 **Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**

'Insegnate loro ad osservare ciò che vi ho comandato. Ed ecco, lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!' Sono queste le parole conclusive e definitive di Gesù nel Vangelo di Matteo, che noi dobbiamo accogliere come Suo *testamento* missionario e programmatico.

La parola "Mistero" esprime una realtà troppo grande per essere definita dalla nostra mente; troppo bella per essere descritta nella sua pienezza e completezza; troppo profonda per essere esplorata con i nostri soli mezzi. È lo Spirito della verità, la terza 'Persona' della Trinità a condurci, secondo la promessa di Gesù, *'a tutta la verità'* (Gv 16,13). È mistero di fede! Non possiamo pretendere di capirlo con la nostra ragione: è più grande di noi!

La Trinità è il 'mistero', da credere, facendone esperienza vitale nella celebrazione dei Sacramenti, nella preghiera personale e comunitaria, nella 'liturgia' del nostro *quotidiano*, che viene ravvivato e motivato.

Nel Mistero della Santissima Trinità, Dio, Uno e Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo, vuole farci partecipare, per far sgorgare quella relazione nuova di amore che cambia la nostra esistenza, perché ci fa 'entrare' nel mistero della Sua vita trinitaria di comunione per renderci figli, nel Figlio e nel Suo Santo Spirito. In questo mistero di comunione trinitaria noi siamo chiamati e fatti entrare attraverso il nostro Battesimo.

Di questa comunione possiamo vivere, grazie al dono dello Spirito, che ci è stato donato: è lo Spirito, infatti, che nutre, sostiene la nostra relazione comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo!

Così, nel mistero della Trinità Santissima, oggi, noi celebriamo, lodiamo e glorifichiamo Dio, nostro *Creatore* e *Padre* e il *Figlio*, Cristo Gesù, nostro Redentore, e lo *Spirito*, che ricrea, vivifica e santifica, e accogliamo i doni della *conversione* e della *salvezza*, della *vita nuova*.

Il Testo odierno conclude il Vangelo di Matteo (28,16,20): il Risorto da appuntamento agli 'undici' sul monte in Galilea e consegna loro la missione universale di *andare e fare discepoli tutti popoli*.

Cerchiamo di cogliere alcuni particolari interessanti, da approfondire e meditare.

'Gli undici andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato' (v 16).

L'Evangelista ci fa notare subito che i 'discepoli' sono 'undici' (chiaro riferimento al tradimento di Giuda) e non sono definiti 'apostoli', per sottolineare che restiamo sempre *discepoli* ed 'alunni' del Maestro. Questi *andarono* nel luogo indicato dal Risorto, la 'Galilea dei pagani', sul 'quel monte' dove è iniziata la missione di Gesù con la scelta e la chiamata dei primi discepoli, il monte delle Beatitudini (Mt. 5,1-2), della moltiplicazione dei pani e dei pesci, per sfamare tutta quella gente accorsa a Lui, il luogo delle molte guarigioni di malati (Mt. 15,29), il monte dove 'fu trasfigurato', anticipando la Sua gloria ai tre discepoli prescelti.

'Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono' (v 17). Più esatto tradurre e intendere, *'coloro che prima dubitarono'*! L'atto della 'prostrazione/adorazione' (il verbo è *proskynéo*), infatti, dice chiaramente che i discepoli si sono lasciati liberare da ogni residua incertezza o paura,

e che, ora, sono pronti ad accogliere la grande Missione che il Maestro risorto vuole loro affidare. L'appuntamento e il luogo, poi, erano stati decisi e fissati dal Risorto in precedenza come avvenimento da non perdere! Perciò,

mancano i motivi che avrebbero potuto creare disorientamenti, dubbi, incomprensioni e tentennamenti.

'Andate, fate discepoli tutti i popoli', (v19a). *Mathetèusate*: letteralmente, *'cominciate a fare discepoli'*! È dono e responsabilità questa *missione* che può essere accolta ed eseguita solo da chi prima è divenuto suo *discepolo* e *continua ad esserlo*: nessuno, infatti, può dare e trasmettere ciò che non ha e ciò che non ha appreso! Non si tratta, dunque, di annunciare una teoria, una dottrina, un'ideologia, quanto comunicare l'esperienza di un'intima relazione con Lui che permette di vivere la comunione con il Padre e con lo Spirito.

'Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo' (v 19b). *Battezzare*: il suo significato va al di là del rito stesso, perché è 'immersione' nella misericordia infinita di Dio da peccatori, per riemergere a figli adottivi e coeredi del Figlio Unigenito! È immersione nel *Mistero Trinitario* per essere ricreati, redenti e resi figli di



Dio Abbà, per mezzo del Figlio Salvatore e nello Spirito che ci fa vivere nella comunione della quale questo mistero ne è la fonte, la sorgente e il compimento.

Battezzandoli 'nel nome', eis ònoma, significa 'per conto di' (della Trinità Santissima) e sancisce i diritti di proprietà: il nome del battezzato, è registrato sul libro della vita della SS. Trinità!

Insegnando ad **osservare!** I discepoli, non sono mandati ad annunciare sé stessi, ma ad 'insegnare' ciò che è stato loro comandato da Gesù!

Devono *trasmettere* tutto quello che Gesù, l'unico Rabbi di tutti, ha insegnato e comandato loro, 'senza nulla aggiungere e senza nulla togliere', nella consapevolezza che tutti siamo fratelli, servitori gli uni degli altri, continuiamo ad essere Suoi *alunni* e, perciò, discepoli a vita!

'Ed ecco, lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (v 20b)

Gesù non promette una semplice *compagnia*, ma vuole farci prendere consapevolezza che sarà Egli, il Risorto, a *immergere* nella grazia e vita del Padre e dello Spirito, Egli *'insegnerà a osservare tutto ciò che ha comandato'*, e lo farà Egli stesso, per mezzo degli undici e, oggi, per mezzo di ogni battezzato! Tutto compie il Signore Risorto per mezzo del nostro servizio e tutto noi dobbiamo compiere nel 'Suo nome' e 'per Suo conto', al Suo fedele servizio nel servizio dei fratelli!

IL SEGNO DELLA CROCE

Va 'fatto' correttamente e nella verità, con calma ed efficacia e deve realizzare in me, quello che annuncia e professa: sono *figlio adottivo*, nel Figlio Suo unigenito, chiamato a rispondere all'amore del Padre e del Figlio nel dono dello Spirito Santo! Devo prendermi, perciò, il tempo necessario e trovare il modo giusto per poter coniugare i *gesti* con le *parole* e coinvolgere cuore e intelletto: mentre mi segno la fronte, raggio il petto e passo da una spalla all'altra, mi devo sentire e mi devo riconoscere creatura di Dio, resa Suo figlio nel Figlio amato, che mi ha salvato dando la Sua vita per me e mi santifica e guida alla vita eterna *con* e *nel* Suo Santo Spirito.

Quando 'fai' il segno della croce, dunque, lasciati abbracciare dalla Trinità Santissima nel corpo e nell'anima, raccogliti tutto e ritrova tutto di te in questo sacro segno: sei stato voluto da Dio Creatore, sei stato redento e reso figlio nel Figlio Suo amatissimo, Gesù Cristo, che è morto sulla

croce per te e non ti ha lasciato solo, ma ti ha mandato dal Padre Suo lo Spirito che ti vivifica e ti conduce alla verità tutta intera e completa. Tutto di me, *corpo* e *anima*, traccio di divinità nel Segno della Croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La **Famiglia**, la **Chiesa** e ogni singolo **Cristiano** deve essere sacramento del Mistero della Trinità, nella carità, che ha la sua fonte e la sua sorgente nella vita trinitaria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il mistero della Trinità se non lo puoi comprendere nella sua totalità, lo puoi cominciare a sperimentare nella carità, agapè fraterna, familiare ed ecclesiale.

Dio è Uno nella sostanza e Trino nelle persone! Il Figlio ci ha manifestato il volto del Padre che ci redime nel Figlio e santifica nel Suo Spirito.

Abbà, Padre mio! Quando cominciamo ad educarci ad avere rapporti filiali con Dio fino a sentirlo quale Egli è veramente per chiamarlo per nome: Papà e Babbo?

Professare la fede in Dio, Uno e Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo, non può esaurirsi in una affermazione intellettuale e definizione teologica, ma deve divenire esperienza da vivere: immergersi nel mistero della Trinità per scoprire e sentire Dio Creatore come Padre e poterLo chiamare 'Abbà', da figlio adottivo, in Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio, guidati dall'amore e mossi dalla voce dello Spirito Santo riversato nei nostri cuori dal Padre per mezzo del Figlio. Con la presenza del Suo Spirito, che vince in noi ogni paura, possiamo, insieme al Figlio, gridare o sussurrare, con la bellezza e la dolcezza di un bambino: **'Abbà, anch'io sono Tuo figlio, abbracciami!'**

Se, poi, mi domandi di spiegarti la Trinità, non so risponderti, ti posso, però, dire che mi sento figlio, amato, nonostante il mio peccato e la mia indegnità (cfr Lc. 15,11-32), da mio Padre, che sento e chiamo Papà (Abbà), il quale sempre mi

ascolta, mi capisce, mi accoglie e mi perdona. Un Padre che veglia su di me e mi dona il Figlio Suo, come Fratello, Redentore Salvatore e Maestro e mi fa vivere del Suo 'Respiro', lo Spirito del Suo amore che mi rigenera e mi ricrea con il Suo 'vento' che spazza via e il Suo 'fuoco', brucia il mio peccato. Dunque, questo Mistero, è solo da vivere, non tanto da 'capire', perché vive in noi e noi dobbiamo solo lasciarlo *agire* in noi!

